

consiglio de' savi grandi. Della quale commissione o collegio ci conservò memoria il Sanudo colle seguenti parole: « E fu fatta in » questo tempo una cosa notabile per le cose che accadevano a » prendere questa guerra cogli anconitani, cioè, avvenne, che fu » preso nel Consiglio, che messer lo doge, i consiglieri, e venti » uomini della Terra la debbano trattare, e quello, che determine- » ranno, sia eseguito. »

L'altro sbaglio del Darù è ancor più solenne del precedente. « Osservasi, egli dice, che il doge, nel trattato soseritto dopo questa guerra, stipulò in nome del gran consiglio e del comune di » Venezia. L'autorità del principe scemava di di in di. » Che l'autorità del principe scemasse di di in di, e che la repubblica democratica corresse a gran passi verso l'aristocrazia, non mi oppongo: ma è falso poi, che il doge fosse diventato quasi un semplice agente o mandatario *del gran consiglio e del comune di Venezia*, cosicchè in nome di essi abbia stipulato il trattato che fu sottoscritto dopo questa guerra. È falso perchè neppure nella progressiva trasformazione aristocratica della repubblica veneziana fu ridotto il doge a tanta strettezza di potestà: è falso, perchè il trattato, di cui ho portato compendiosamente la sostanza e di cui può accertarsi chiunque lo voglia consultare nell'archivio pubblico, fu stipulato *in nome del doge Giovanni Dandolo e della repubblica di Venezia*.

C A P O III.

Insurrezioni dell' Istria.

Non erano gli anconitani solamente, che tenessero occupate nella guerra le armate veneziane: l'Istria altresì con ripetute insurrezioni obbligavale nel medesimo tempo a combattere per sostenere i diritti e la sovranità della repubblica. Ho già narrato, come nei secoli addietro le città di quella provincia s'erano a poco a poco assoggettate spontaneamente a Venezia, la quale in contrassegno